

RnS
Gruppo Maria

I libretti del Gruppo Maria

2005
12
4

Rinnovamento nello Spirito Santo
Gruppo "MARIA" di S. Pudenziana

2005/12/04

Biblioteca
"Giorgio Baldi"

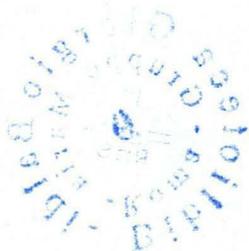
LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

(p. Gian Marco Mattei)



Jm 9 0236

Ritiro del Gruppo del 4 dicembre 2005



La Celebrazione Eucaristica

Ritiro del Gruppo Maria - 4 Dicembre 2005

Sono un prete felice!

Vi saluto con affetto tutti, vi ringrazio perché mi avete invitato a nozze! Vi ringrazio per la gioia di vedere fratelli e sorelle che conosco ed in modo particolarissimo l'amatissimo Padre Roman, che è veramente un fratello nello Spirito.

E' un dono, un dono grande, benedico il Signore per tutto questo. Aggiungo anche un'altra cosa, benedico il Signore per come avete condotto la preghiera e per quel silenzio ! Per quel silenzio che accoglie, che è indispensabile, che è un elemento determinante della liturgia.

Mi sono chiesto come impostare questo discorso, lo farei anche a braccia con il cuore, potrei fare un discorso unico. Ho pensato invece, siccome il tema sarebbe lunghissimo, di seguire questo mio scritto. Non vi preoccupate non lo leggerò, mi serve però per essere ordinato.

Ho pensato di presentarvi *alcuni quadri* della Santa Celebrazione. Non so, quattro o cinque, quelli che riuscirò a fare. Purtroppo fra questi quadri ho saltato, cioè non ho portato un appunto sul silenzio, eppure così necessario, così importante. Dicono gli Ebrei: Il Sinai rivela ma il sabato, nel silenzio, accoglie. Siate allora benedetti per il silenzio che avete fatto.

COME RICEVERE "IL FRUTTO" DELLA S. MESSA

Faccio una premessa: se la Santa Messa a cui i fratelli soprattutto la domenica partecipano, non dovesse portare il frutto auspicabile, desiderabile, necessario, significa che prima di fare liturgia bisogna fare catechesi perché non si può amare quello che non si conosce.

Facendo riferimento alla teologia sacramentale, i teologi dicono che "l'*opus operatum*", cioè il dono di Dio messo lì e già compiuto, cioè

pronto per essere ricevuto dall'uomo da noi, richiede, esige da parte dell'uomo "l'opus operantis" l'accoglienza per diventare efficace. Questo discorso Padre Cantalamessa lo ha fatto molto opportunamente a riguardo della preghiera di effusione e con riferimento al sacramento del battesimo. Ma questa affermazione è valida per tutta la liturgia sacramentale della S. Messa: perché la Santa Messa abbia il suo frutto ci vuole una sinergia, una unione tra il dono che Dio mi fa, dono infallibile, e la mia disposizione, le mie mani, il mio cuore, la mia mente tutto me stesso che lo vuole accogliere.

Questa parte nostra, il nostro "opus operantis", la nostra accoglienza, è la fede. La nostra risposta al dono certo di Dio è la nostra fede, il nostro amore. Io debbo credere e debbo amare. Dice S. Paolo nella lettera ai Romani al capitolo 10 versetto 17 che la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio. Ascolto vero della potenza della Parola di Dio.

L'amore vuol conoscere, la conoscenza porta ad apprezzare sempre di più.

Ricordo a tale proposito il mio padre Vagaggini che ebbi insegnante con altri, con il padre Cunimber Molder a Sant'Anselmo, entrambi emeriti insegnanti ed emeriti maestri di spirito; uomini che vivevano l'insegnamento e che oltre alla parola c'è lo davano con la loro vita. Padre Vagaggini che fu esperto al Concilio Vaticano II, alcuni suoi pensieri sono stati recepiti tal quali nel primo documento del Concilio Vaticano II, il Sacrosanctum Concilium, il trattato sulla liturgia. Egli diceva: la liturgia rimarrà sempre "ebraico", quindi per la maggior parte incomprensibile, se non comprendiamo il senso teologico della liturgia.

Quando ho portato dei gruppi di pellegrini sulle orme di San Paolo in Palestina la mia preoccupazione interiore era solo questa: cercare di far capire il messaggio.

Allora se non comprendo il significato della Messa, la Messa non può portare frutto.

Cosa non è la liturgia

Faccio un'altra premessa. Il Sacrosanctum Concilium ci ha detto che cosa è la liturgia.

Ma io vorrei anche dirvi, riferendomi più specificatamente alla

liturgia della S.Messa, che cosa non è la liturgia.

Non è estetismo: che bella Messa , che bei canti, che bei paramenti, che belle luci, che bei fiori!.....

Non è giuridismo: ho fatto il mio dovere sono andato a Messa. No! La Messa va vissuta, la Messa va partecipata attivamente con l'offerta di me stesso.

Non è clericalismo: ci può essere qualche prete che mette in secondo ordine Gesù, si presenta, parla con enfasi, si muove, si agita....Nostro Signore Gesù non si è mai agitato, e allora noi Sacerdoti dobbiamo dare un senso profondo a quelle parole che pronunciamo, senso a quei segni che compiamo: "*prese il pane, alzò gli occhi al cielo, lo spezzò, lo benedisse, lo distribuì*". Non c'è bisogno allora di agitarsi, bisogna andare al sodo, alla radice delle cose.

La liturgia: è adorazione della presenza di Cristo.

Come vi dicevo, il Concilio Vaticano II, nella Sacrosanctum Concilium ci ha detto che cosa è la liturgia, cose meravigliose che conoscete ma che dobbiamo ridircele ora:

Cos'è la liturgia, di cui l'Eucaristia è il vertice?

E' presenza di Gesù oggi qui, Presenza, Presenza nella comunità che prega e che loda. Noi crediamo di essere noi a sentire di dover andare alla S.Messa, ma in realtà veniamo convocati per azione di una misteriosa mozione dello Spirito Santo che ci dice: vai alla festa dei santi pensieri, vai ad incontrare il Risorto, vai a ricevere la sua forza dall'alto! La S.Messa è per eccellenza la Presenza di Dio nella comunità ! Ed è presenza nel sacerdote celebrante. Perché? Perché il sacerdote peccatore, preso tra gli uomini peccatori, ha tuttavia una misteriosa ma reale *conformazione* a Cristo sacerdote, profeta e pastore.

Il sacerdote, che durante la Messa dice ben cinque volte, con preghiere silenziose, di essere peccatore : "Signore purifica le mie labbra e il mio cuore"; "Signore lavami da tutti i miei peccati" ! agisce però in "*persona Christi*". Che cosa vuol dire? Non che io rappresento Gesù, ma che Gesù agisce attraverso me sacerdote. Sono sue, sono di Gesù, le parole che io sacerdote dico "*Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue*" o "*ti assolvo dai tuoi peccati*". Non sono mie parole ma di Cristo che attraverso il mio ministero,

attraverso la persona del sacerdote consacrato, appartenente a Lui in maniera particolare, agisce nell'oggi della Chiesa. Presenza di Cristo. Presenza nei santi sacramenti, Presenza per eccellenza nel mistero Eucaristico in corpo, sangue, anima e divinità sotto i veli del pane e del vino.

Di fronte a questa realtà noi tutti dobbiamo metterci in ginocchio... in silenzio.

E allora i miei pensieri corrono ancora alla Palestina, corrono ancora alla grotta di Betlemme, corrono ancora alla Croce, corrono ancora al Santo Sepolcro. Corrono nei luoghi dove il Signore ha nascosto in modo particolare il fulgore della Sua maestà.

Ma noi riconosciamo questa Presenza e l'adoriamo. Come ha fatto Maria ha tenuto nelle sue braccia Gesù e lo ha riconosciuto Figlio di Dio fatto uomo e si è inginocchiata adorandolo! La liturgia, ha detto papa Ratzinger è essenzialmente adorazione, riconoscimento, al di là del velo del pane e del vino, al di là dei santi segni. Adorazione della presenza di Gesù in mezzo a noi.

La liturgia: momento della storia della salvezza

Ma se è presenza allora c'è ancora un'altra realtà meravigliosa: Signore fa che lo capiamo bene, fa che la godiamo, fa che esultiamo di gioia! Se Cristo è presente allora per me, per te, per noi questo è il momento dell'incontro! La liturgia allora diventa momento della mia storia di salvezza: io non c'ero in Palestina duemila anni fa, io non ero sul lago, io non ero a Cafarnao, io non ero a Betlemme, non ero a Gerusalemme, non ero per le strade e per i campi della Galilea. Ma ora Lui è qui! Ora proprio qui, nel mio oggi, c'è l'incontro con il Signore!

Signore fai che le nostre Messe siano un incontro vissuto con Te, fai che siano una esperienza di salvezza e non una ritualità. Fai, o Signore, che quando io esco dalla S. Messa sia trasfigurato, che sia felice! Fa che le cose vecchie siano passate, che io mi accorga che sono nato nuovamente perché sono stato coinvolto dalla Tua folgorante risurrezione!

Signore se io dicessi che Tu sei risorto, e poi io non risorgo, il mio credo non vale niente! Non è un vero credo. Perché Gesù è risorto per coinvolgermi nella sua folgorante vittoria, per farmi cambiare vita, per farmi rinascere, questa è la verità. La Santa Messa è momento della storia della nostra salvezza.

La storia della salvezza sappiamo che si presenta in vari stadi:

1. c'è un progetto di salvezza nascosto nel cuore paterno di Dio inizialmente rivelato e preparato attraverso i suoi santi profeti. In questo momento, attraverso la profezia dell'antico testamento, è presente, adombrata, la figura di Cristo e del dono dello Spirito che sarà donato a tutti.
2. poi nella pienezza dei tempi il Verbo si fa carne. Uno di noi. Ecco nei giorni della sua vita terrena i suoi miracoli, le sue parole che davano la gioia, i segni della sua divinità ma anche tenerezza di Dio verso l'uomo menomato dalla malattia, menomato dal peccato, menomato dalla povertà. Segni terapeutici dell'amore di Dio per l'umanità. Questi i giorni della sua vita terrena. C'è il dono perfettamente compiuto della salvezza attraverso il dono che il Padre ci ha fatto del suo Figlio unigenito Gesù
3. infine, questo è il terzo momento della salvezza, Gesù sale al cielo dicendo: *"io sono con voi per tutti i giorni fino alla fine del mondo"*. Giustamente San Gregorio Magno dice: *"tutto quello che era sensibile in Gesù è passato nei santi sacramenti"*. Allora vedete Gesù, in questo terzo momento continua ad essere presenti nell'oggi della Chiesa attraverso i santi Sacramenti.
Quello che Gesù ha fatto nei giorni della sua vita terrena: *lo voglio, sii guarito, alzati cammina, te lo dico io giovinetta "talità cum" alzati, ti sono rimessi i tuoi peccati, donna non piangere. Queste parole che Gesù ha pronunciato nei giorni della sua vita terrena, Gesù presente e operante, vivo, le ripete nei santi sacramenti. Le ripete nell'oggi della Chiesa.*

Signore facci capire queste cose così elementari ma così luminose!

La liturgia: attualizzazione della Pasqua

Infine il Concilio ci ha detto che la liturgia è l'attualizzazione della Pasqua.

Perché tutti gli interventi di Dio nell'antico testamento: il dono dei

profeti, il dono dei re, il dono della legge, il dono dell'alleanza, tutti questi atti dell'amore di Dio dell'antico testamento si riassumono e sono superati quando il Figlio di Dio fatto uomo ha dato la sua vita nel dolore e nell'amore sulla croce.

Allora lì la storia del mondo è cambiata. C'è inconfutabilmente un prima e un dopo. Pensate, noi viviamo nei tempi della salvezza, nei tempi della grazia, nei tempi della Chiesa, nei tempi sognati dagli antichi patriarchi, dai profeti, dai santi uomini di Dio.

Noi viviamo in questo ultimo tempo: il tempo della Chiesa.

Tempo in cui continua la presenza di Gesù di cui parla Luca nel capitolo IV: *lo spirito di Dio è su di me, sono venuto a liberare, a guarire ad aprire gli occhi ai ciechi, a dare la parola ai muti, a guarire i cuori feriti, a predicare un anno di grazia che non ha fine.*

E' il tempo della Chiesa, il tempo della nostra vita in cui viviamo.

Tempo in cui la Pasqua si attualizza nella Santa Messa, tempo in cui il sacrificio della nuova ed eterna alleanza è rinnovato, attualizzato ora qui sui nostri altari. Ecco perché la Messa è il vertice della liturgia. Perché con Gesù, per Gesù e in Gesù la Chiesa e i suoi fratelli uniti a lui danno nella S. Messa tutta la gloria al Padre ed ottengono la salvezza.

LA PAROLA DI DIO NELLA S. MESSA

Voi sapete bene che nella Santa Messa, come dice il Sacrosanctum Concilium, ci viene distribuito il pane della Parola e poi il corpo di Cristo.

Il pane della Parola mi fermo qui. Noi abbiamo avuto un grande dono del Rinnovamento, siate benedetti ed esultiamo, ringraziamo, benediciamo il Signore perché questa Bibbia che una volta stava, sì e no, neanche in casa perché qualche prete, qualche suora diceva che non era bene leggerla e che eresia dicevano! Questa parola, dicevo, non solo è nelle nostre mani ma è nei nostri cuori. Allora la Sacrosanctum Concilium e la Dei Verbum esortano sacerdoti e laici a imparare la sublime conoscenza di Gesù Cristo attraverso la Parola.

E il Concilio fa propria la parola di quel grande uomo, da me amatissimo, che è San Girolamo Dottore. San Girolamo ha consumato per tredici anni i suoi occhi leggendo e scrivendo di

notte, perché solo di notte i rabbini gli davano i rotoli della legge. Ha consumato gli occhi per tradurre la Scrittura dall'ebraico al latino. Quella stessa traduzione che il Concilio di Trento ha dichiarato autentica. Autentica perché contiene l'autentica parola di Dio. San Girolamo dice: "*ho coscienza di non aver mai falsato la parola di Dio*". Allora il Concilio ha fatto propria una sua espressione. Questa espressione la conoscete bene: "l'ignoranza della scrittura è ignoranza di Cristo".

È chiaro che il progresso spirituale, la libertà, la fede, la gioia, la pace, il rinnovamento, qualunque rinnovamento personale o comunitario nascerà sempre dall'amore per la Parola di Dio. Dal prendere la parola di Dio, dal prenderla come si deve, testo, contesto, luoghi paralleli, analogia della fede.

Se non prendiamo la Parola di Dio in questo modo ci baseremo solo su semplici devozioni, su spiritualità che molte volte sono semplicemente umane.

E' indispensabile capire l'amore del Padre, la salvezza in Cristo Gesù e la potenza dello Spirito che ci aiuta a fare nella nostra debolezza quello che altrimenti non saremmo capaci di fare.

Comprendere cosa significa per me il mistero trinitario è il nucleo di tutto!

C'è solo una cosa da cui ci dobbiamo guardare e che sarebbe pericolosa: quando, come spesso avviene, la parola di Dio entra di qui ed esce di qua! La ascoltiamo, come dicono in Toscana, "da bacchettoni" ma non la facciamo vivere in noi.

Io sono convinto, vi dico che l'ho capito proprio bene, che questa parola di Dio è solo un libro, ma quando io la faccio uscire dal libro e la faccio mia questa è allora Parola di Dio!

E' Parola di Dio quando io dico: sì Signore io ci credo, io ci sto, è proprio per me!

Signore, mi dici questo? E io gioco la carta vincente su questa tua parola! Avete capito? Quando io l'accolgo allora sì che mi nutre, mi libera, mi guarisce, mi indica il sentiero.

Perché nella Parola accolta è presente Cristo. Non è una semplice parola che naviga per l'aria, che gira sopra le teste, è una parola che mi interpella.

Beati quelli che l'accolgono, che la fanno propria, allora sì che

fruttifica (ricorderete la parabola del seme gettato!).

Benediciamo il Signore per tutti quei fratelli e sorelle del Rinnovamento che la parola di Dio la leggono, l'accolgono, la fanno propria, la conoscono. Se amate la parola di Dio avete ricevuto veramente un grande dono dallo Spirito Santo.

LA MESSA SACRIFICIO DI ALLEANZA

L'importanza della parola di Dio, di quel pane della Parola che la Chiesa ci dona non è riferita solo a se stessa ma è in stretta relazione con il sacrificio Eucaristico.

Perché l'aspetto più importante dell'Eucaristia, forse quello meno messo in luce nella catechesi, è che la Messa è sacrificio della nuova ed eterna Alleanza.

Noi non abbiamo più il senso di quella tradizione antichissima che è l'alleanza.

Se voi andaste a Monte Cavo potreste vedere il luogo dove c'era un tempio di Giove. Lì le popolazioni latine andavano, c'è ancora la via sacra ben mantenuta, per sottoscrivere dei patti, poi facevano un sacrificio per sancire questi patti di alleanza. Noi abbiamo perso questa cultura che sottolinea la sacralità di un'alleanza. Oggi non si fanno più sacrifici del genere. Rimane comunque la verità che Gesù sacrifica se stesso per rinnovare l'Alleanza, per sancire un patto definitivo di amore con l'umanità. La Messa è quindi sacrificio di Alleanza. Ma che cosa significa esattamente alleanza? Alleanza è un patto bilaterale, un patto con il quale si stabilisce quello che io ti do e quello che tu mi dai.

L'iniziativa dell'alleanza che il Signore fa con noi nasce certamente da Lui. E' il Signore che dice: se tu osserverai la mia legge tu sarai per me un popolo privilegiato, particolare fra tutti i popoli della terra, io ti benedirò, io ti custodirò, io camminerò davanti a te per toglierti gli ostacoli, io ti condurrò nella tua terra. E per noi questa terra non è più certamente la terra di Canaan ma la terra nella quale entriamo quando entriamo nella pace, nella libertà, nella gioia. La terra nella quale entriamo quando ci sentiamo realizzati perché abbiamo trovato il senso della vita e ci sentiamo sicuri perché la nostra sicurezza è Dio. Questo fa il Signore offrendoci il Suo patto di alleanza.

E da parte nostra cosa dobbiamo fare? Osservare la sua legge. Per gli Ebrei questo è molto chiaro: non c'è patto senza una legge! Tant'è vero che loro identificano la Thorà con l'Alleanza. Per gli Ebrei Thorà e Alleanza sono la stessa cosa.

L'avvenimento di questa alleanza è descritto in Esodo 19. In Esodo 20 è riportata la legge, il decalogo e poi ancora in Esodo 24 c'è ancora l'alleanza.

Come avviene questa alleanza? Mosè riferisce al popolo tutte le parole che il Signore ha detto e il popolo risponde: *quello che il Signore ha detto noi lo faremo!* Risponde con il suo accordo. Allora Mosè fa sacrificare delle giovani pecore, dei buoi e capre e poi prende il sangue e ne sparge quel sangue. Sapete che per gli Ebrei il sangue è il simbolo della vita, e sparge questo sangue aspergendolo sull'altare, simbolo di Dio, e poi lo asperge sul popolo per significare che tra Dio e il popolo si è stabilita un'alleanza di sangue.

Noi diremmo che si stabilisce una parentela stretta.

Allora voi capite perché nell'Eucaristia le parole dell'alleanza sono pronunciate con l'offerta del sangue: ecco il sangue della nuova (Geremia 31,31) alleanza, il sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati..

Sarebbe già sufficiente comprendere questo concetto dell'alleanza per capire l'Eucarestia!

Ho qui un ricordino della mia prima Messa sapete cosa i ho scritto ? una cosa molto vera: *il Signore è stato il mio pastore da quando sono nato fino ad oggi.* E' la testimonianza che Giacobbe fece al Faraone. Il Signore è stato il mio pastore da quando sono nato fino ad oggi, questa è l'alleanza di Dio. Dio è fedele nell'alleanza perché è fedele nell'amore. Signore se io capisco questi concetti come faccio a vivere male la Messa?

Mi rinnovi l'alleanza giorno per giorno e quando arriverà il momento in cui tu mi chiamerai definitivamente a Te, prima di morire vorrò dire: Signore grazie! Grazie perché tu sei stato il mio pastore da quando sono nato fino a questo ultimo istante. Tu mi sei stato fedele nell'amore, fedele all'alleanza. Grazie.

La S. Messa è allora chiaramente sacrificio della nuova ed eterna alleanza.

Il sacrificio dell'alleanza fonte della comunità

I sinottici ricordano esplicitamente l'istituzione della santissima Eucaristia in Matteo, Marco e Luca. Ci raccontano cosa fece e disse Gesù nel momento in cui fu tradito (quelle parole sentitele bene e meditatele nella Messa). Gesù al massimo peccato di ingratitudine corrisponde con il massimo dono: *"nel momento in cui fu tradito prese il pane, lo spezzò, lo benedisse, lo distribuì"*. San Paolo, nel capitolo decimo e undicesimo della prima lettera ai Corinzi ricorderà sia l'istituzione (anch'io vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: come Gesù nella notte fu tradito prese il pane...) e poi ci riferisce il comandamento.... ne parlerò dopo... Tuttavia la Chiesa di Corinto, ci racconta Paolo, celebrava in maniera sacrilega. Perché? Perché non capivano o non volevano capire che il corpo di Cristo non è "soltanto" il Suo corpo, sotto le specie del pane e del vino, ma è anche il corpo mistico di Cristo, cioè la comunità. Ma proprio nel momento in cui Gesù si dona comparivano proprio lì le differenze, le ingiustizie, le mancanze di carità: il ricco mangiava e beveva e il povero restava accantonato senza nulla da mangiare. Un modo veramente sacrilego di celebrare che San Paolo condanna.

San Giovanni il teologo che scrive il suo vangelo per ultimo, quando ormai l'Eucaristia era il cuore della vita cristiana, perché ogni comunità la celebrava, perché tutti vivevano l'Eucaristia, non riferisce i particolari dei sinottici.

Ricordo che da bambino ne rimanevo sorpreso: come mai Giovanni che ha posato la testa sul cuore di Cristo, che ha avuto Maria per madre, non ha riferito la descrizione dell'istituzione dell'Eucaristia? Non ha riferito l'istituzione ma ha voluto ricordare il precetto, la legge dell'alleanza: *vi do un comandamento nuovo amatevi come io vi ho amato*.

Voi capite che è impossibile partecipare, vivere l'Eucaristia passivamente senza perdonare! Che significato avrebbe quell'abbraccio di pace? Non certamente è un semplice fatto sociale, ma è un fatto che ha un significato profondo. Gesù viene da me? e allora io devo perdonare, devo dare un'anima alle parole, un senso responsabile ai gesti che compio. Il gesto di scambiarsi la pace deve essere quasi sacramentale, cioè un gesto efficace. Signore do la mano al fratello o alla sorella è per significare la mia

volontà di perdonare tutti. Altrimenti perché nella preghiera del Padre nostro dico: *rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori?* Gesù ci dice che se non perdoniamo neanche noi saremmo perdonati.

Poi sapete, la Parola ci sprona ad agire, perché *non chi dice Signore, Signore ma chi fa concretamente la volontà di Dio*. La parola di Dio è come "una spada a doppio taglio", la spada del legionario romano, che penetra al punto profondo di divisione dell'anima, del corpo e dello spirito ed elimina gli strascichi dell'uomo vecchio che sono rimasti dopo il peccato originale, anche dopo il battesimo.

La parola di Dio non è pietosa è verità.

Beati noi se ci lasciamo colpire dalla parola di Dio, beata la vergine Maria che aveva un cuore vulnerabile.

Tante volte noi mettiamo una corazza, sentiamo ma non ascoltiamo, abbiamo paura che la parola di Dio ci scomodi, ma se ci scomoda ci scomoda per la vita, ci chiede di perderci ma per ritrovarci.

Signore illumina la mente, accendi il nostro cuore, dacci la gioia di gustare la tua Parola, di credere che è parola d'amore, che è parola di salvezza.

Solo così la lettura della parola di Dio può concludersi con la lode!

L'OFFERTORIO

Vi presento ora un altro quadro. Dopo la proclamazione della parola arriva l'offertorio. Io qui sono grato ai nostri fratelli maggiori, gli Ebrei, perché a mio modo di vedere il vertice della spiritualità ebraica io la vedo nella beraka, nella benedizione.

Voi sapete che il pio ebreo non può godere di nulla senza ringraziare Dio perché tutto è dono. L'aria che respiro, la salute, la vita, gli affetti, il bel tempo, la casa, il lavoro, il pane che mangio, il vino che bevo è tutto dono di Dio, tutto è dono di Dio. E i pii ebrei vivono questa realtà con l'offerta dei primogeniti, perché la vita che continua è dono di Dio, con il pane che presentavano sull'altare della proposizione e non solo il pane ma anche l'acqua, quando nel giorno delle capanne prendevano l'acqua con un bacile d'oro alla piscina di Siloe e la portavano al tempio e la votavano in libagione

come ringraziamento a Dio sull'altare degli olocausti cantando Isaia 12: *attingeremo con gioia acqua alle sorgenti della salvezza.*

E Gesù, in piedi, a gran voce, dirà con gesto profetico (dando il senso vero a quella festa): *chi ha sete venga a me e beva e chi crede in me fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno.* E Giovanni, il teologo, commenta: *questo lo disse riferendosi allo Spirito.* Perché non c'era ancora lo Spirito in maniera permanente donato a tutti, perché Cristo non lo aveva ancora meritato sulla croce ed effuso. I rabbini dicono ancora che l'uomo saggio è colui che ha la benedizione giusta per ogni circostanza. E hanno anche questo libretto delle benedizioni per cui non può godere senza ringraziare Dio. E quanta benedizione è contenuta nella Bibbia: pensate ai salmi, quanti ringraziamenti, quanta lode, quanta gratitudine, quanta riconoscenza a Dio.

Questa benedizione a Dio rende anche l'uomo e la donna liberi. Il diavolo, le tentazioni, se ne vanno quando benediciamo il Signore. Il diavolo di fronte alla lode che fa? se ne va. Perché la benedizione mette tutte le cose in ordine.

Allora quando noi lodiamo, benediciamo, ringraziamo il Signore, tutto assume una sana bellezza. Che gioia ringraziare il Signore, si gode tutto di più: qualcuno dice che anche la pastasciutta è più buona quando ringraziamo!

Allora il pane e il vino che noi presentiamo all'altare sono i simboli di quegli alimenti che sostengono la vita. E noi diciamo grazie per tutto questo e io ripeto grazie Signore per la salute, grazie per le amicizie, grazie per i parenti, gli amici, il marito, la moglie, i figli, ti dico grazie per questa vita che vivo nella carne, ti dico grazie per le mie soddisfazioni, per gli studi, per i libri, per i viaggi, per il rinnovamento, per i tramonti, per il mare, per il cielo, per le stagioni, grazie.

Ma quell'offerta del pane e del vino, badate bene, sta a significare non solo il mio grazie esterno ma anche l'offerta di me stesso. Se voglio vivere la Messa devo infatti dire: Signore io voglio essere tuo, voglio vivere secondo la tua legge, mi unisco a te Gesù, tu mi hai salvato, mi hai riscattato ma la mia vita è per te, tu sei il mio Signore, tu sei il mio Dio.

Questa è la vera partecipazione, non basta che io dica "amen!". Non basta che io dica "e con il tuo spirito", ma la vera

partecipazione c'è solo quando offro me stesso con Gesù al Padre, faccio salire l'amen della mia vita al Padre in Gesù.

Sentiamo noi questa gioia? questa forza dell'Eucaristia? Dio si fa vicino a me, Dio mi dà se stesso. Ma che vuoi di meglio: la risurrezione, la vita eterna, questa è la garanzia, questa è la caparra. Da qui non può non nascere in me il desiderio di donarmi, di servire. Deve nascere la carità vera, devo chiedermi: cosa posso fare per gli altri?

LE EPICLESI: INVOCAZIONI DELLO SPIRITO

La Messa è sacrificio di Cristo è preghiera di Cristo nello Spirito Santo, nell'amore Divino, soprannaturale. Tutta la Messa è preghiera nello Spirito, tutta la Messa è "epiclesi", è preghiera nello Spirito Santo, invocazione dello Spirito Santo.

Ma ci sono due invocazioni particolarissime dello Spirito Santo:

La prima invocazione, la prima epiclesi l'abbiamo quando il sacerdote invoca lo Spirito Santo sui doni, sul pane e sul vino, *affinché lo Spirito transustanzi quel pane e quel vino nel corpo e nel sangue di Cristo.*

Questa prima epiclesi è paragonabile a quel dono di grazia che ebbe la Vergine santissima, la Madonna, quel dono dello Spirito per cui Lei nella sua umanità, perché Lei povera giovane donna, potesse nel suo corpo umano concepire, ricevere, il Verbo di Dio fatto carne. E' una transustanziazione.

La seconda epiclesi, la seconda invocazione, l'abbiamo dopo la consacrazione quando il sacerdote invoca lo Spirito Santo *affinché la comunione al corpo e al sangue di Cristo ci riunisca in un solo corpo.*

Fratelli, dopo aver ricevuto il corpo e il sangue di Cristo, come ci possono essere divisioni fra di noi? Come ci possono essere ruggini? Come ci possono essere lacerazioni?

Preghiamo con forza lo Spirito Santo perché faccia di noi un vero corpo mistico, perché lo Spirito Santo ci renda veramente membra gli uni degli altri.

Qui voglio ringraziare lo Spirito Santo perché tra di noi abbiamo delle esperienze stupende di fraternità. Padre Roman, lasciamelo

dire, esperienze di anni di stima, di gioia, di sussulto quando ci vediamo! Quante volte anche nei nostri raduni vediamo dei fratelli e delle sorelle il cui volto è messaggio, è parola nel silenzio, volti che parlano che sono eloquenti perché sono volti di figli e figlie di Dio, ringraziamo il Signore.

Se noi partecipiamo attivamente alla S. Messa, riceviamo l'Effusione dello Spirito Santo. E in tutti i sacramenti Cristo agisce dando lo Spirito Santo!

Allora stiamo molto attenti a non relativizzare il dono sacramentale certo, sicuro da parte di Dio, metafisicamente certo, ineccepibile privilegiando la preghiera extra sacramentale. Tutti e due sono forme ma la prima è quella che deriva dai santi sacramenti.

Quante persone che celebrando la divina liturgia hanno ricevuto luce, pace, forza, gioia, vita nuova.

Ecco quindi che la seconda epiclesis che il sacerdote fa dopo la consacrazione è parallela, è paragonabile, o è analoga a quella che avvenne nella grande Pentecoste quando lo Spirito Santo si è manifestato sugli apostoli, sulle pie donne, sui discepoli, sulle 120 persone che forse erano tutte nella camera alta del cenacolo.

Se io vivo la Messa ho l'Effusione tutte le volte, se vivo bene la Messa c'è l'Effusione.

Nel Rinnovamento si vive il rinnovamento della liturgia: testimonianze dopo la comunione, ringraziamenti spontanei, pace.... gioia quasi escatologica come ci sarà nella celeste Gerusalemme: questa era la vera Messa!

E' pur vero che dobbiamo stare in certi limiti ma dobbiamo essere compresi della solennità di quel momento: nessuna corsa, non divagazioni, non parole né gesti spesso inutili, perché quel momento è stupendo, solenne e al tempo stesso tragico.

L'EUCARISTIA: CENA DEL SIGNORE E FRAZIONE DEL PANE

Ora vi dico un'altra cosa e qui chiedo veramente al Signore che mi dia il dono di esprimermi e a voi anche il dono di capire con me insieme perché ripeto fratelli e sorelle siamo discepoli di fronte all'unico Maestro, io che parlo sono discepolo di fronte all'unico Maestro come lo siete voi. Vedete i nomi dell'Eucaristia sono

essenzialmente due nella sacra scrittura, si parla di cena del Signore per esempio nel capitolo 11 della prima lettera ai Corinzi al versetto 20 e al versetto 30, la cena del Signore, e poi la frazione del pane che è il termine più usato nella sacra scrittura.

Cena del Signore

Allora riferendomi alla prima Corinzi al capitolo 11 accennavo prima che san Paolo fa a quella comunità un rimprovero severissimo con la sua autorità di apostolo: voi celebrate la cena del Signore e smentite con i fatti e con l'atteggiamento sacrilego quello che ben conoscete che dovrete fare. Perché il Signore Gesù nella notte in cui fu tradito rispose al tradimento, all'offesa, al peccato con il gesto più grande dell'amore, offrì se stesso, anticipò il giovedì santo la passione, l'anticipò: *questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* che ormai è dato per voi, anticipato. In quel momento della celebrazione la morte aleggia sulla liturgia in maniera così reale che il nostro modo di comportarci ci pone o tra gli uccisori di Cristo o tra quei santi Maria, Giovanni e le pie donne che ai piedi della croce dividevano il dolore e dividevano l'offerta di Gesù, così è veramente solenne quel momento.

Gesù dice *fate questo in memoria di me*, non significa ripetete una formula ma fate come ho fatto io, fratelli e sorelle fatevi anche voi pane spezzato, sangue versato, fatevi anche voi dono offerto. Questa è l'essenza dell'Eucaristia.

Vedete nel vangelo di Giovanni capitolo XIII c'è il racconto della lavanda dei piedi che è assolutamente nello stesso contesto: fate come ho fatto io, io il maestro vi ho dato l'esempio. Gesù, sapete che cosa fece, si rimboccò le maniche, prese un asciugatoio, una tinocchia e andò a lavare i piedi. Sapete che gli ebrei, l'uomo ebreo non avrebbe mai e poi mai lavato i piedi a nessuno, purtroppo soltanto lo schiavo o una donna avrebbe lavato i piedi. Voi sapete che nell'antichità lavare i piedi era una cosa necessarissima perché si andava a piedi in gran parte senza calze e il polverone che c'era per cui entrando nell'ospitalità per riposarsi un poco non c'è niente di meglio che un bel pediluvio. E così Gesù lava i piedi e quando arriva a Pietro, Pietro dice Signore questo poi no tu non mi laverai i piedi in eterno e Gesù gli dice se tu non permetti la mia umile azione tu da solo non ti salverai mai, non sarai mai giustificato, da

peccatore a santo non lo diventerai mai perché soltanto il mio dolore e il mio amore ti possono giustificare e salvare, soltanto la mia umiliazione.

Frazione del pane

La seconda espressione è la frazione del pane che è il termine più usato. Vedete negli Atti degli apostoli al capitolo II versetto 42 c'è la sintesi della vita della Chiesa: erano uniti nell'insegnamento degli apostoli, nella preghiera, nella frazione del pane e nella comunione, lo scambio di salvezza, nella koinonia (frazione del padre). Al capitolo XX degli atti degli apostoli c'è quel commovente episodio di Paolo che parla perché sta per partire ed Eutiche, un ragazzino che prendeva il fresco al terzo piano alla finestra si addormenta e cade giù a piombo e muore. E Paolo scende, lo abbraccia, lo prende, prega e lo restituisce alla vita e tutta la notte continua il rendimento di grazie, quella è la Messa il rendimento di grazia. E c'è anche quell'altro episodio in Atti 26, così commovente, le 276 persone che per 11 giorni nel buio pesto vanno alla deriva con il mal di mare, con la disperazione, rotte le vele, carico già buttato, disperati, aspettando da un momento all'altro un disastro che li schiacciassero contro la roccia. E lì Paolo si alza: quel Dio che io servo mi ha rivelato, che mi ha dato le vostre vite, perderemo la nave, perderemo tutto ma mi ha dato le vostre vite, fatevi coraggio; prese il pane lo spezzò, ne mangio e la gioia e la pace si diffuse in tutti. E poi all'alba incominciarono a capire che c'era forse una terra vicina e poterono sbarcare.

Dopo pochi anni dalla resurrezione di Gesù la Chiesa ha chiamato l'Eucaristia, centro della fede, centro del culto, vertice e fonte della salvezza con questo nome "*spezzare il pane*". Ha capito che in quella valenza c'era il significato profondo: *Gesù si è fatto corpo spezzato, si è fatto sangue versato per me e perché anch'io mi faccia dono, dono di servizio, dono di ministero, io se vivo l'Eucaristia devo uscire fuori.*

La Chiesa primitiva ha capito subito quel gesto. Guardate bene che quel gesto non è solo funzionale! Quel gesto è importante, è importantissimo e noi lo abbiamo reso superficiale, lo abbiamo reso solo funzionale, come se fosse necessario perché l'ostia è grande. Ma questo gesto ha un significato altissimo: Cristo si è fatto pane

spezzato perché io mi faccia pane spezzato per i miei fratelli. Quel pane spezzato, poi distribuito, è il segno dell'unità, per questo dice san Paolo noi pur essendo molti e diversi per età, per sesso, per condizione, per luogo di nascita, per capacità professionali eccetera siamo un corpo solo perché ci nutriamo dell'unico pane e ci nutriamo dell'unico calice.

E noi preti diciamo spesso: confessati e poi comunicati. Ma il vero problema, l'aspetto che dobbiamo sottolineare non è non solo quello sia pure importantissimo di confessarci prima della comunione ma è quello di convertirci! Convertirci all'amore. Convertirsi significa credere all'amore. Perché se credi all'amore ti sarà più difficile non amare. La definizione del cristiano la dà San Giovanni nella prima lettera al capitolo 4° quando dice che noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Chi siamo noi? Gente che ha creduto all'amore, lo abbiamo conosciuto l'amore, lo abbiamo visto nei fratelli, lo abbiamo assorbito attraverso la parola di Dio.

Allora noi siamo credenti perché crediamo all'amore di Dio.

IL CANONE

Il canone è una parola che significa regola fissa, perché fino al Vaticano II praticamente il canone romano nella Chiesa occidentale era l'unico che esisteva, anche forse qualche volta potrei dire poco logico però è di una ricchezza, è straordinario, è un unicum. È una forma tipica della celebrazione dell'Eucaristia. Canone è la parte essenziale e più santa della Messa perché fa l'Eucaristia, il canone, in quanto è lo svolgimento liturgico è la riproduzione drammatica di ciò che il Signore ha fatto nell'ultima cena e sulla croce.

Nel canone avviene la transustanziazione. Scusate questo paragone qui c'è un orologio, e ce ne ho uno trasparente sotto e si vede che c'è quel bilanciere che si muove e quello praticamente è il cuore, non posso dire che tutto l'orologio sta nel bilanciere perché il bilanciere da solo non fa niente ci vuole tutto il legame con tutte le altre ruote per cui tutto sincronizzato le lancette dei minuti e delle ore vanno bene. Così nella Santa Messa posso dire che il momento della consacrazione è sì il momento essenziale ma non è staccato da tutto il resto. E' tutto come nell'orologio in sincronia perfetta.

Parola, sacrificio della nuova alleanza, epiclesi, missione..... Ecco il canone si ricollega al grande salmo 136, che a noi piace tanto, quel salmo che scandisce " perché eterna è la sua misericordia". Ce l'invito alla lode, c'è la lode a Dio perché ha creato il cosmo, il sole, la luna; le stelle, il giorno, la notte, c'è l'elogio di Dio perché ha chiamato suo popolo, perché lo ha guidato nel deserto, perché lo ha condotto nella sua terra, perché nonostante il peccato ha avuto ancora misericordia, eterna è la sua misericordia . È il grande alleluatico che riassume tutta la storia sacra. Sapete che anche Gesù scendendo dal cenacolo verso il Getzemani pronuncio il grande inno alleluatico: il ringraziamento al Padre per la sua e per la nostra resurrezione. Questo inno, pronunciato da noi, è la gioia di dire a Dio che qui iniziamo in terra a lodarlo per benedirlo poi nel paradiso dove lo loderemo eternamente.

Nell'offertorio abbiamo ringraziato Dio per tutti i doni della terra, per tutti i doni della vita, per tutti i doni materiali e tra questi mettiamoci gli affetti. Nel canone invece ringraziamo Dio, il Padre, per il dono essenziale Gesù Signore e salvatore potente, grande ringraziamento al Padre perché ci ha dato il suo Figlio, nostro Salvatore.

Il memoriale

Nella Santa Messa noi diciamo che celebriamo il memoriale. Che cos'è il memoriale? Non è un ricordo pieno di fascino, pieno di nostalgia. Il memoriale è l'attualizzazione nell'oggi di un evento salvifico passato reso dalla potenza di Dio per il quale tutto è oggi, ieri, domani, per Dio è tutto oggi ora qui .Memoriale significa proprio questo. La Messa mistero di Cristo e della Chiesa. L'evento della croce, per la potenza di Dio, è ora reso attuale qui.

Allora noi che non eravamo in Palestina duemila anni fa siamo ora qui siamo nel santo cenacolo. Siamo ora qui ai piedi della croce, ora qui siamo commensali degli apostoli.

La Messa è memoriale e quindi noi in quel momento, dopo la consacrazione, acclamiamo: *annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione nell'attesa della tua venuta*. In altre parole celebriamo ancora oggi il *maranathà* che scandiva la Messa della Chiesa primitiva.

Proclamiamo che Gesù è il vittorioso, il vivente, il risorto! Non è il diavolo! Ma Cristo che faticosamente, nel rispetto della persona

umana (perché l'amore è sempre rispettoso) sa attendere e con la sua pazienza che è divina misericordia ci conduce alla salvezza.

L'AMEN

Il canone termina con quell'Amen dopo che il Sacerdote dice: *per Cristo, con Cristo ed in Cristo a te Dio padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti secoli dei secoli.* Beati noi quando cantiamo questo Amen! Perché Sant'Agostino dice "amen superscrivere est". Facile questo latino: dire amen è sottoscrivere, è una proclamazione di fede, è come dire : è proprio così, io ci credo.

San Gerolamo Dottore ricordava che nelle basiliche romane questo amen risuonava come la voce del tuono ed è lo stesso amen che risuona con fragore del tuono nelle sedi celesti. Nell'Apocalisse al capitolo quinto versetto 11 si dice: *a colui che siede sul trono e all'Agnello onore, gloria, potenza, benedizione nei secoli dei secoli Amen!*

LA MISSIONE

Al termine della Celebrazione incomincia la missione. Altro che "la Messa è finita andate in pace". In questo momento comincia la liturgia della vita, incomincia l'evangelizzazione perché ogni incontro con Gesù avviene così Gesù ha qualcosa da dirmi, ha dei doni da farmi, ha un compito da affidarmi.

Allora io vi benedico fratelli e sorelle per i vostri ministeri, per la vostra perseveranza nel bene, per il vostro amore al gruppo, quando vedo persone che per anni, anni, trent'anni sono nel Rinnovamento io benedico il Signore e dico al Signore grazie benedici la loro fedeltà. Vuol dire che avete veramente incontrato Cristo, perché tutte le volte che uno incontra Gesù non può rimanere quello che è, se l'incontro è vero, se ne abbiamo fatto un'esperienza personalmente, siamo diversi, siamo guariti, siamo liberati, abbiamo la speranza, abbiamo la fede, abbiamo l'amore.

Nella Santa Messa Gesù si è fatto presente in modo reale. Da qui scende una constatazione: tutte le volte che nei Vangeli c'è una apparizione di Gesù, Gesù paria, conforta, alita, da lo Spirito e poi che fa? Manda.

Allora le apparizioni hanno sempre questa connotazione, c'è l'evento che a volte lascia sbigottiti, c'è l'apparizione, poi piano piano c'è il riconoscimento e la grande gioia. Alle volte è faticoso questo riconoscimento perché anche gli apostoli pensavano di vederlo come Lazzaro. Lazzaro risorto era quello di prima uguale, identico, mentre Gesù risorto è ormai nella storia del divino, *il suo corpo è trasfigurato*, entra a porte chiuse, lo trovano in Galilea, lo trovano sulle rive del lago, compare a Gerusalemme.

Capite che in quei quaranta giorni prima del suo congedo sul Monte degli Ulivi Gesù ha insegnato agli apostoli il suo nuovo modo di essere presente e quando gli apostoli lo hanno capito lo hanno atteso e lo hanno riconosciuto in ogni momento proprio come avviene per noi.

Quante volte la sera, l'ho detto mille volte, mi dico dove oggi ho incontrato il Signore?

Quante volte tornando a casa, magari in macchina dico; Signore che gioia che mi hai dato, Signore guarda che è andato tutto bene, Signore ti ringrazio come sono contento.

Dove ho incontrato oggi il Signore? Il Signore si fa vedere in tutti i momenti. C'è un nuovo modo di presenza negli avvenimenti, nei fratelli e soprattutto nella sua più alta presenza che è sotto i veli del pane e del vino. La presenza certa per eccellenza: sotto i veli del pane e del vino.

Ma vi devo dire una cosa, l'ha detta Gesù, che i puri di cuore vedranno Dio: per vedere Dio nel quotidiano ci vuole il cuore puro, il cuore di bambino.

Per vedere Dio nel quotidiano, negli occhi di un bambino, in un fiore, in un tramonto (ma anche nel tempaccio perché tutto ha un suo significato) nella gentilezza di un amico, nelle anime belle.... nella mirabile vita della Chiesa ..ci vuole un cuore puro.

Cuore puro è vivere nel mondo senza lasciarci coinvolgere dalle logiche del mondo, da quelle che ci da la televisione, da quelle che ci da la stampa, quelle che ci danno gli altri. Fanno tutti così! divorziano tutti e che male c'è ! il mondo è fatto così.

Non lasciarci coinvolgere da queste logiche del mondo ma combattere e vincere i germi della corruzione che minacciano la vita, stare con Gesù, stare con il vangelo, stare con la Chiesa.. Il

cristiano non è una persona mezza annacquata. Solo dove c'è autenticità di fede c'è conversione e questi sono segni evidenti che tutti capiscono.

Solo se siamo autentici possiamo essere davvero validi.

E mi piace allora terminare con quello che dice Matteo 10,8 che in modo sintetico dice ai veri cristiani: " guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto gratuitamente date".

Termino benedendo il Signore con tutto la commozione nel cuore per la bellezza della Chiesa che è la sposa di Cristo, che è la primavera del mondo, che è la giovinezza del mondo, che è il sale, che è la luce, che è il lievito.

In questi più di trent'anni di Rinnovamento ho conosciuto tanti fratelli e tante sorelle che hanno sparso, hanno seminato bontà a volte senza bisogno di parole, perché madre Teresa di Calcutta ha detto molto giustamente che la vita vissuta grida al mondo molto più delle parole.

Voglio benedire Dio per questi fratelli che ci hanno edificati. Non sono tanto quelli che stanno sul palco di Rimini anche se gli siamo riconoscenti per la loro guida. E certamente neanche quando ci stavo io! Non sono quelli che hanno tante etichette: sono soprattutto quelli che vivono la vita nella semplicità dell'amore di Dio, sono quei fratelli e quelle sorelle che nel quotidiano sono la lode di Dio, che sono il sale della terra, che sono il lievito della massa. Quanti ne abbiamo trovati di questi fratelli di queste sorelle, umili e nascosti, che tuttavia sono la luce che splende e illumina il mondo !

Grazie a Dio! Alleluia!

ELENCO DEI LIBRETTI MENSILI (2002 - 2005)

N° 14 - 19 GENNAIO 2003

LA PAROLA DELLA PREGHIERA COMUNITARIA (9 XI 2002 - 18 I 2003) - Gaetano Colli

N° 15 - 16 FEBBRAIO 2003

LA GUARIGIONE INTERIORE - Piero Tomassini

N° 16 - 16 MARZO 2003

LA RICONCILIAZIONE - Padre Paolo Podda

N° 17 - 13 APRILE 2003

MARIA CORREDENTRICE E MADRE UNIVERSALE - Mons. Gianfranco Basti

N° 18 - 11 MAGGIO 2003

UNA NUOVA EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO - Mario Landi del C.N.S.

N° 19 - 15 GIUGNO 2003

LA FAMILIARITA' CON DIO E LA COMUNIONE CON I FRATELLI - Don Renzo Lavatori.

N° 21 - 14 DICEMBRE 2003

RIFLESSIONI E CONDIVISIONI SUL SERVIZIO SVOLTO NEL GRUPPO MARIA - Piero Tomassini

N° 22 - 18 GENNAIO 2004

LA PREPARAZIONE PER LE ELEZIONI DEL PASTORALE - p. Mario Pancera

N° 23 - 23 MAGGIO 2004

L'ASCOLTO DELLO SPIRITO SANTO - Don Renzo Lavatori

N° 23 - 10 OTTOBRE 2004

IL MISTERO DEL PERDONO: PERDONARE SE STESSI - Gaetano Colli

N° 24 - 14 NOVEMBRE 2004

IL PERDONO "AMATE I VOSTRI NEMICI, PREGATE PER I VOSTRI PERSECUTORI" - Piero Tomassini

N° 25 - 12 DICEMBRE 2004

IL CAMMINO DEL PERDONO - Franca Palladino

N° 26 - 9 GENNAIO 2005

MARIA ICONA DEL SERVIZIO - P. Gianfranco Berbenni

N° 27 - 13 MARZO 2005

"NON VI CHIAMO PIU' SERVI MA AMICI" - Don Renzo Lavatori

N° 28 - 10 APRILE 2005

IL SERVIZIO: ASPETTI DI UN CAMMINO - Emilia Palladino

N° 29 - 6 NOVEMBRE 2005

L'INCONTRO CON GESU' NELLA PREGHIERA COMUNITARIA (settembre-ottobre 2005) - Gaetano Colli

*Gli incontri di preghiera carismatica del Gruppo Maria si tengono il sabato presso la Basilica di Santa Pudenziana via Urbana 160 Roma (nei pressi di S. Maria Maggiore)
Ore 16.30 accoglienza - Ore 16.50 preghiera carismatica - Ore 18.25 S. Messa*

pro-manoscritto ad uso interno del gruppo Maria